

RASSEGNA STAMPA

15 – 21 aprile 2019

Architetto comasco all'Onu

«Il mio progetto per l'Africa»

Storia. Di Pasquale: «Risolvi i problemi di chi vive nelle baraccopoli»
L'idea di creare abitazioni con le stampanti 3d: «Una soluzione replicabile»

ANDREA QUADRONI

Per usare un eufemismo, non capita tutti i giorni di parlare al palazzo delle Nazioni Unite. **Joseph Di Pasquale**, architetto cinquantenne comasco, ha addirittura presentato un progetto selezionato per la fase finale del concorso "Resilient home challenge 2018", indetto dalla Banca mondiale.

«L'incontro è avvenuto in occasione della "Infopoverty world conference 2019", organizzata dall'Osservatorio delle comunicazioni digitali – spiega Di Pasquale – È una conferenza annuale dell'Onu circa la povertà nel mondo. Mi hanno chiesto di presentare la proposta e a introdurla in un quadro strategico generale: cosa possono fare gli architetti e la tecnologia per i paesi in via di sviluppo. Devo dire la verità: è stato molto interessante».

Gli squilibri nel mondo

Il progetto, presentato all'interno del palazzo di vetro più celebre al mondo e pensato per l'Africa Centrale, nasce dall'idea che la rivoluzione digitale in corso possa bilanciare lo squilibrio fra ricchezza e povertà, e da una convinzione: «Non si può parlare di "smart city" – continua l'architetto – se non ci si pone il problema di come ri-



Joseph Di Pasquale durante il suo intervento all'Onu

solvere le situazioni abitative di miliardi di persone oggi nelle baraccopoli. Nell'esposizione ho chiarito come non si possa evitare l'ostacolo prendendo scorciatoie. Bisogna metterci mano, perché l'estrema polarizzazione della ricchezza ha conseguenze per tutti». L'architetto lariano è fondatore della "Jdp

architects"; fra i progetti internazionali più famosi c'è la rigenerazione urbana "Choruslife" di Bergamo e il "Guangzhou Circle" a Guangzhou in Cina: «Sono felice ci sia questa consapevolezza – aggiunge – è stato, infatti, interessante ascoltare il racconto di chi veniva da tante parti del mondo un relatore ha

sottolineato come, al momento, otto persone possiedono quanto tre miliardi e mezzo. È una situazione esplosiva, se non si mettono in campo strategie per invertire la tendenza, si rischia grosso».

Territorio come risorsa

Al momento, esistono intere parti di territorio usate come discariche. La sfida è provare a considerarle come risorse, combinando nuove tecnologie e artigianato locale: «Il nostro progetto – sottolinea l'architetto – comprende macchine di stampa tridimensionali portatili, in grado di stampare un guscio, vale a dire una casa grande circa cinquanta metri quadrati, con l'aggiunta di un tetto di paglia costruito dalle popolazioni che ci vivono, incentivando così anche l'economia interna». Il materiale utilizzato sarebbe un mix fra cemento, terra e plastica riciclata».

Nel contempo, s'insegnerebbe l'uso delle macchine alle popolazioni locali, futuri proprietari: «Una parte del progetto è fisica e l'altra virtuale – specifica Di Pasquale – nelle nostre intenzioni, i villaggi sono connessi e in grado di auto generarsi e riprodursi, stampando le case che servono loro, con terreni messi a disposizione dal governo».

Primo piano | La grande opera

L'ARTERIA IN CIFRE



Tremezzina, la storia di 13 anni di carte

E delle ultime 100 pagine di osservazioni

Mauro Guerra: «Il rapporto con la Soprintendenza è stato fondamentale»

La scheda



Mauro Guerra



Bruno Tarantola

● La cronistoria: Nel 2006 su iniziativa della Camera di Commercio la Provincia fa sottoscrivere un primo accordo con i Comuni della Tremezzina su una ipotesi di tracciato

● Nel 2007 la Camera di Commercio finanzia la progettazione preliminare a cura della Provincia

● Segue l'accordo con Anas e il Ministero (ministro era Di Pietro)

● La Tremezzina arriva nel 2009 una prima volta al Tavolo della competitività

Sono i giorni della Variante della Tremezzina, dopo il via libera di venerdì dal Consiglio Superiore dei lavori pubblici è scattata la corsa ad attribuirsi i meriti dell'opera. In molti in effetti hanno contribuito al raggiungimento del traguardo. Ma sono pochi, anzi pochissimi, a potersi fregiare della paternità della variante. Di un percorso partito 13 anni fa. Dal 2006 al 2019, con le ultime 100 pagine di osservazioni del Consiglio Superiore. Cento.

I quattro "padri" del prossimo maxicantiere che abbiamo individuato sono Mauro Guerra, in un triplice ruolo di ex consigliere provinciale, sindaco di Tremezzo (poi Tremezzina) e parlamentare, l'ex presidente della Camera di Commercio, Paolo De Santis, il compianto ex assessore ai Lavori pubblici di Villa Saporiti, Pietro Cinesanti, con il suo ufficio tecnico, in particolare l'ingegnere Bruno Tarantola.

«Il primo passaggio tecnico che considero nodale - spiega Mauro Guerra - è una mozione presentata in consiglio provinciale per inserire la Variante come priorità del territorio, siamo nel 2006. L'ultimo, credo sia la Conferenza dei servizi nell'aprile 2018». Guerra non nega che già 13 anni fa si era compresa tutta la complessità dell'iter.

«Ci sono state anche circostanze favorevoli - ricorda - Nel 2007 era ministro Antonio Di Pietro e venne firmata una convenzione. Il primo ente a credere nell'opera fu la Camera di Commercio, guidata da Paolo De Santis. Finanziò il primo passo della progettazione».

Un progetto che negli anni è stato poi più volte modificato, tra ipotesi di lotto unico in galleria o divisione in due lotti.

«Ancora la scorsa settimana qualcuno in Consiglio Superiore ha sollevato la questione se fosse lecito votare e se erano state fatte valutazioni su ipotesi alternative - ricorda Guerra - Ho potuto rispondere in modo molto deciso con tredici anni di studi e opzioni. Il nostro lavoro è stato riconosciuto dal presidente. In questo iter è poi innegabile il ruolo avuto dall'Amministrazione provinciale di Como. L'ex assessore Pietro Cinesanti si è pre-



so subito a cuore l'opera, con il dirigente Bruno Tarantola e gli uffici».

Un ruolo, quello di Villa Saporiti, che si è rilevato fondamentale in particolare quando sono state sollevate criticità da parte della Soprintendenza.

«Si è trattato di un altro momento critico - ricorda Guerra - senza un accordo non si sarebbe potuti andare avanti in Conferenza dei servizi. Noi per primi inoltre eravamo interessati ad avere una strada in grado di gestire un grande flusso di traffico,

ma comunque rispettosa di questo stupendo paesaggio. Sono stati momenti di tensione per i progettisti della Provincia per trovare (anche con l'Anas) delle alternative. Il nostro obiettivo è sempre stato quello di perdere anche qualche mese, ma di arrivare all'intesa con la Soprintendenza. Si fa presto a volte a gridare di muoversi, ma fare presto in quel momento avrebbe voluto dire gestire ricorsi su ricorsi in fase di progettazione definitiva e di appalto».

Guerra ricorda anche il con-

Gallerie

Il tratto di variante sarà a monte rispetto alla Statale regina e verrà realizzato quasi completamente in galleria. Sopra, un rendering elaborato nella fase progettuale

fronto con il Fai (Fondo ambientale italiano) e gli ambientalisti di Italia Nostra.

I passaggi in Regione con il presidente Maroni, con i ministri Lupi e Delrio.

«Sarà un caso, ma i maggiori investimenti per il territorio degli ultimi 30 anni hanno sempre coinciso con i miei mandati parlamentari» dice Guerra.

Il pensiero corre però al futuro. Alle 100 pagine di osservazioni sollevate dal Consiglio superiore. Anas dovrebbe varare la progettazione definitiva entro il 31 dicembre, poi arriverà il bando, lavori per 380 milioni di euro, uno dei maggiori di tutta Italia del periodo.

Per l'assegnazione sono previsti dai 6 ai 9 mesi, entro il 2020 si potrà aprire il cantiere che durerà tra i 5 e i 6 anni.

«Finalmente è stato raggiunto questo importante obiettivo al quale anche Villa Saporiti in questi anni ha contribuito - commenta l'ingegnere Bruno Tarantola - Adesso dovrebbero esserci solo adempimenti formali. Dovrebbe dunque esser la volta buona. Inoltre il lavoro e le osservazioni emerse anche durante la seduta del Consiglio superiore saranno molto utili in fase di progetto esecutivo».

Paolo Annoni

I numeri

Progetto Anas entro fine 2019

L'appalto ha un valore di 380 milioni di euro



Un altro rendering relativo a un tratto della futura variante della Tremezzina

L'intervento consiste in una nuova arteria stradale di circa 9,8 chilometri, di cui 7,8 chilometri in galleria, che si propone come alternativa all'attuale percorso della statale 340 "Regina" nei comuni comaschi di Colonna, Sala Comacina, Tremezzina (comune derivato dalla fusione dei comuni di Ossuccio, Lenno, Mezzegra e Tremezzo) e Griante.

L'itinerario attuale è oggi caratterizzato da notevoli difficoltà di transito per i

numerosi restringimenti nella tratta tra Colonna e Ossuccio a cui si aggiungono le problematiche di carattere principalmente idrogeologico nella tratta Lenno-Griante.

Il costo previsto per la variante è di circa 380 milioni di euro, di cui 120 cofinanziati da Regione Lombardia attraverso il "Patto per la Lombardia". Entro la fine dell'anno l'Anas dovrebbe chiudere la complessa fase progettuale.

Primo Piano

Fisco e casa: le ultime novità 2019



L'importo del bonus entra come sconto nella fattura finale

Agevolazioni. Il valore della detrazione fiscale può essere portata in detrazione direttamente dal conto finale dei lavori. Per il fornitore è una compensazione

COMO

SIMONE CASIRAGHI

È arrivata l'ufficialità del provvedimento. Il cosiddetto decreto Crescita ha infatti introdotto per la casa una serie di novità, più o meno già annunciate e anticipate anche se non proprio nei dettagli. Intanto, fra queste, la conferma che gli sconti fiscali legati all'eco-bonus si trasformeranno direttamente nella fattura; confermate anche le agevolazioni per le imprese di costruzione, estensione anche alle zone 2 e 3 a cui applicare il sisma-bonus.

Nel dettaglio, quindi, la novità principale riguarda la detrazione per l'efficienza energetica che presenta una nuova modalità di applicazione: il valore dello sconto fiscale calcolato come eco-bonus (l'agevolazione del 50 o 65% sul costo complessivo dell'intervento, quando non più alto in relazione alla tipologia di sconto di cui usufruisce) si trasforma direttamente in sconto in fattura di pari

importo dell'agevolazione. In questo caso il fornitore può utilizzare questo "sconto in fattura" come forma di credito di imposta da portare in compensazione.

Una regola che è stata allargata come modalità di applicazione anche nel caso dell'agevolazione del sisma-bonus, il cui sconto con le nuove modalità può arrivare anche fino all'85% del costo sostenuto.

Le ultime novità

Ma vediamo esattamente come funziona il nuovo meccanismo.

85%

LO SCONTO MASSIMO

E il valore che può essere portato in detrazione dalla fattura

Iniziando dall'ecobonus, il proprietario di immobile che effettua i lavori, invece che utilizzare le detrazioni in dichiarazione dei redditi, può chiedere uno sconto da calcolare nella fattura finale sul costo dei lavori. Il fornitore che ha realizzato gli interventi utilizzerà questa cifra del bonus come credito d'imposta, in compensazione, ripartendola in cinque quote annuali di pari importo.

Sempre più nel dettaglio, in questo caso, si tratta della detrazione che la manovra di Bilancio di quest'anno ha prorogato al 31

2 e 3

AGEVOLAZIONI PER TUTTI

Estese anche alle altre due zone sismiche gli sconti fiscali della zona 1

dicembre 2019 nella misura del 65%, con tetti massimi che variano a seconda della tipologia di intervento. La detrazione scende al 50% per alcune tipologie di lavori (infissi, schermature solari, impianti di climatizzazione invernale), mentre sale al 70, 75, 80 o 85% (cisono diverse casistiche) per gli interventi sulle parti comuni dei grandi edifici o per gli immobili condominiali.

La stessa regola si applica nel caso del sisma-bonus, per quegli interventi di adozione di misure di messa in sicurezza e antisismiche per i quali è appunto previsto un ammontare del beneficio fino all'85%. E questo dato è importante che venga rilevato, perché una ulteriore novità riguarda proprio l'estensione delle possibilità di applicare il sisma bonus: non è più solo esclusiva della zona geografica 1 (alto rischio sismico), ma il meccanismo viene ampliato a tutte le zone a rischio sismico anche 2 e 3. Si tratta della detrazione al 75% per la riduzione di una classe di rischio e all'85% per la riduzione a due classi di rischio, su un tetto massimo di spesa di 96 mila euro. È ripartita in cinque rate annuali di pari importo, ed è prevista fino al 31 dicembre 2021.

Investimenti in calo

Novità fiscali anche per le imprese del settore delle costruzioni: fino al 31 dicembre 2021, imposta di registro, ipotecaria e catastale pari a 200 euro ciascuna, per le imprese che acquistano interi fabbricati per demolirli, ricostruirli e rivenderli nei successivi dieci anni, anche con variazione volumetrica.

Intanto, uno studio del Cresme-Consiglio nazionale degli architetti ha lanciato l'allarme manutenzione destinate a mantenere in servizio, in sicurezza e in buona funzione non solo le grandi opere, ma anche le abitazioni e gli edifici. Una denuncia che ha quantificato

Le novità 2019



Lo sconto eco-bonus

L'agevolazione entra in fattura

Il contribuente che effettua i lavori di ristrutturazione e riqualificazione invece che utilizzare le detrazioni in dichiarazione dei redditi, può chiedere uno sconto in fattura sul costo dei lavori. Il fornitore utilizzerà la cifra come credito d'imposta in compensazione.



Il crollo della spesa

Non si fa più manutenzione

Il buco nero delle manutenzioni ordinarie e straordinarie negli ultimi dieci anni (2008-2018) quantificabile in almeno 8 miliardi l'anno in meno di lavori e interventi, di cui almeno 3,8 miliardi riguardano gli edifici privati.



I costi sulla casa

La gestione costa sempre di più

Le famiglie italiane spendono in media 942 euro al mese per la casa: 11.304 euro all'anno per proprietà e gestione dell'abitazione principale. Un costo che comprende le rate del mutuo, energia elettrica, gas, acqua, le spese condominiali.

il buco nero delle manutenzioni ordinarie e straordinarie negli ultimi dieci anni (2008-2018) quantificabile in almeno 8 miliardi l'anno in meno di lavori e interventi, di cui almeno 3,8 miliardi riguardano gli edifici privati. Lo studio è ancora più dettagliato: se si considera il periodo 2010-2018 sono stati persi nel settore privato 34,1 miliardi di interventi di manutenzione (27,4 di lavori straordinari e 6,7 miliardi nella manutenzione ordinaria).

Costi di gestione alle stelle

Un fenomeno importante, quello della riduzione delle manutenzioni, tenuto conto che l'Italia è un paese che vede invecchiare il proprio patrimonio immobiliare a un ritmo altissimo: il 58,7% degli edifici (circa 7,2 milioni di immobili) ha oltre 50 anni e il 24% di questi ha una condizione manutentiva mediocre o pessima. Ma il dato che più manda in allarme il settore dell'edilizia, non proprio uscito ancora dalla pesante crisi degli ultimi quindici anni, è il crollo degli investimenti in nuovi edifici: 50% nell'edilizia privata, frenando così anche il ricambio del patrimonio immobiliare e abitativo.

Anche perché alla fine sono le famiglie per prime a rimetterci di questo ritardo se è vero, come emerge da una ricerca dei portali specializzati Facile.it e da Mutui.it, che le famiglie italiane spendono in media 942 euro al mese per la casa: 11.304 euro all'anno per proprietà e gestione dell'abitazione principale. Un costo che comprende le rate del mutuo, le utenze domestiche (energia elettrica, gas, acqua), le spese condominiali, le manutenzioni e la tassa rifiuti. Ma dove la bolletta elettrica e gas, con immobili così fortemente dispersivi e quindi energivori, incide fra il 60 e il 75% del costo totale della gestione dei costi dell'abitazione.

Economia



La riunione della nuova Camera di Commercio Como-Lecco, ieri nella sede lecchese di via Tonale FOTO MENEGAZZO



Marco Galimberti, presidente della nuova Camera di Commercio

Camera Commercio All'ultimo istante è scoppiata la pace

Como-Lecco. Intesa tra maggioranza e minoranza dopo una riunione-fiume ieri nella sede Api di Lecco. C'è la giunta, Lorenzo Riva verso la vicepresidenza

LECCO
MARIA G. DELLA VECCHIA

Pace fatta e messa nero su bianco fra i due blocchi "politici" del nuovo consiglio camerale, che fino ad oggi avevano dato luogo a una situazione di "maggioranza" e "opposizione" nella nuova Camera di Commercio di Como-Lecco.

L'accordo è stato definito e siglato ieri in un incontro che si è svolto in Api nel giro di un'ora (il retroscena nell'articolo qui sotto), per terminare pochi minuti prima che, alle 14,30 nella

sede della Casa dell'economia a Lecco, si riunisse il nuovo Consiglio per votare i due punti all'ordine del giorno, cioè l'insediamento dei revisori dei conti e la nomina della giunta. Quest'ultima a sua volta eleggerà, il 6 maggio, il nuovo vicepresidente, da più parti indicato in Lorenzo Riva, presidente di Confindustria Lecco e Sondrio.

Ora ciò sembra dare un colpo di spugna a una situazione che fino a ieri mattina vedeva l'esistenza di due fronti: l'apparentamento maggioritario, visto

che ad assicurarsi 22 seggi su 33 in Consiglio erano state Confindustria Como e Lecco, Confartigianato Como e Lecco, Confcommercio Como e Lecco e Ance Como e Lecco che hanno espresso la presidenza di Marco Galimberti, provocando però l'astensione del gruppo composto da Api, Confesercenti Como e Confesercenti Lecco, Cdo Como e Cdo Lecco, Cna del Lario e della Brianza, firmatario di un proprio documento programmatico che ha poi visto anche l'adesione delle banche (Abi), di

Confcooperative e dei professionisti. Ora con la caduta del muro degli schieramenti si è trovato l'accordo sulla giunta e sui criteri (non ancora sui nomi) delle altre nomine, incluse quelle di 14 società partecipate che fino a ieri hanno fatto parte dei due enti separati di Como e di Lecco. Fra queste ci sono ad esempio ComoNext, Sviluppo Como, Lariofiere, Fondazione Volta, Univerlecco, il Tavolo per la competitività di Como e la rappresentanza lecchese sul tavolo di sviluppo territoriale.

Il nuovo esecutivo

Un incontro necessario a far sì che l'imminente seduta consigliare si svolgesse con un Consiglio camerale ricompattato e senza astensioni nei voti. L'ente ha dunque il suo primo esecutivo della riforma camerale, con una giunta composta da Daniele Riva (artigianato), Lorenzo Riva (industria), Antonio Peccati (commercio), Giuseppe Rasella (turismo), Enrico Benati (presente come espressione del gruppo che ha firmato il documento programmatico), Gaetana Mariani (servizi alle imprese) e Roberto Magni (agricoltura). Daniele Riva, Lorenzo Riva ed Enrico Benati sono stati i più votati. Per i revisori

Diamo i numeri

Un colosso da 74mila imprese

La fusione delle due Camere di Commercio di Como e di Lecco ha dato vita a un nuovo unico ente di rappresentanza che ha un peso economico rilevante, pari a quasi l'8% dell'intera economia lombarda. Complessivamente oggi la nuova Camera di Commercio guidata da Marco Galimberti, imprenditore tessile e già presidente di Confartigianato Como, rappresenta 74.000 imprese registrate e un totale di oltre 93.500 unità locali. Il nuovo impegno, spiega una nota camerale, sarà ora quello di "mettere a sistema e valorizzare la peculiarità di tutto il territorio favorendo l'attivazione di sinergie, filiere integrate, reti lunghe e aggregazioni in chiave di sviluppo e di attrattività", in considerazione di un'area vasta lariana caratterizzata da settori produttivi diversi, col Comasco focalizzato sulla tradizione turistica, tessile e dell'arredo e il Lecchese, esempio di metalmeccanica avanzata.

i nomi sono quelli di Fabio Secchi (per Regione Lombardia), Tommaso Lucia (presidente) e Giuseppina Pasciuto.

Galimberti soddisfatto

Chiara la soddisfazione di Galimberti, che dopo la ritrovata unità del Consiglio dice di sentirsi «a pieno titolo presidente di tutti. Il lavoro - aggiunge - di queste settimane è stato quello di costruire una forte condivisione sulle azioni da compiere per il nuovo ente, un lavoro fatto con un dialogo aperto con entrambi gli schieramenti che alla fine ha portato a un'unità di intenti di cui abbiamo visto un primo risultato sul voto per la giunta».

Galimberti conferma che «prima del Consiglio abbiamo formalizzato le indicazioni emerse dalle due parti, con un impegno assunto da tutti». Il clima del Consiglio? «Cordiale mi ha fatto decidere di tirar fuori i biscotti che avevo portato per allietare l'atmosfera».

«Ripartiamo senza divisioni - commenta Lorenzo Riva -, cade la logica degli schieramenti e ci mettiamo a lavorare con un'intesa globale, affinché la nuova Camera sia punto di riferimento vero per i nostri territori».

La lunga trattativa per evitare la spaccatura dell'ente

LECCO

L'incontro che si è svolto ieri in Api Lecco e che ha permesso al nuovo Consiglio camerale di partire col piede giusto abbattendo le divisioni fra due schieramenti è iniziato alle 13, è durato poco più di un'ora in due fasi.

Intorno al tavolo si sono trovati prima i rappresentanti dell'apparentamento composto da Api, Confesercenti, Cdo e Cna, raggiunti solo in un secondo momento dall'apparentamento maggiore (che ha 22 seggi su 33), con i rappresentanti di Confindustria, Confartigianato e Confcommercio, oltre al neo-

presidente Marco Galimberti. Il lavoro è stato quello di mettere per scritto gli impegni assunti in settimane di discussione, cosa necessaria a ricompattare il Consiglio camerale e definire i criteri delle nuove nomine, a iniziare dal voto per la giunta, a cui ne seguiranno altri per i posti nei cda delle partecipate. Non è stata una riunione facile, ci spiega un testimone, anzi: la situazione sembra essere stata molto fluida fino all'ultimo, nella volontà di scrivere e firmare un documento in grado di dare garanzie reciproche che ancora, per buona parte della riunione, si faticava a definire. Solo all'ul-

tim'ora spunta un po' di ottimismo in quanto l'apparentamento più grande inizia ad accogliere alcune condizioni reali, perché si è accorto che senza tale condivisione ci si ritroverebbe a governare l'ente con tre sole associazioni e una presidenza che avrebbe operato non senza difficoltà, un aspetto che lo stesso Galimberti, convinto nella necessità di una ricucitura, deve aver colto in pieno visto che ha avviato un dialogo necessario ad essere presidente di tutti. Un'apertura che sembra essere stata molto gradita e supportata da atti concreti, fino ad arrivare alle ultime battute dell'incontro



Un'altra immagine della riunione di ieri a Lecco

di ieri dove, al netto dell'intesa sui programmi, che pure c'è stata, i nodi maggiori si sono concentrati sui mandati, sul peso delle diverse parti nel definire la governance, sui compiti e sulla rappresentanza di tutte le controllate camerale.

Circa il lavoro fatto nelle ultime due settimane, il direttore generale di Api Lecco, Mauro Gattinoni, dice che «negli ultimi giorni si è sviluppato un percorso positivo, un confronto di merito e di avvicinamento fra quelli che erano due diversi schieramenti e che ora convergono su contenuti e persone. Un percorso che, certo, sarà verificato alla prova dei fatti, che il presidente Galimberti ha condiviso e del quale si è reso responsabile».

M. Del.

«In Ticosà spazi per la cultura Diventi un polo della creatività»

Officina Como

Le proposte per recuperare l'area dismessa da quasi 40 anni, al centro di un incontro l'altra sera in biblioteca

Officina Como continua ad immaginare un futuro per la città. L'idea di realizzare in Ticosà un hub creativo, lanciata dall'imprenditore **Paolo**

De Santis e dal consigliere di Svolta Civica **Maurizio Traglio**, è naufragata davanti al disinteresse dell'amministrazione. Ma per Officina Como serve comunque uno spazio per la produzione culturale in città. Con questa convinzione l'architetto **Angelo Monti**, grazie alla disponibilità di **Marco De Michelis**, docente allo Iauv di Venezia e in Bocconi, già diret-

tore della Fondazione Ratti, ha organizzato un incontro l'altra sera in biblioteca. «Como è ricca di frammenti positivi - ha detto De Michelis - Il turismo benestante, stanziale ed internazionale ha però un'offerta museale poco connessa, poco conosciuta. Serve trovare una chiave per fare dialogare gli elementi. La Ticosà è una ferita che chiede di essere sfruttata.



Marco De Michelis

Occorre trovare nuove vocazioni». **Guido Guerzoni**, esperto di management dei musei, ha analizzato un esempio, il distretto M9 di Mestre. Una città post industriale ha ripensato uno spazio centrale decadente e dopo 11 anni di lavoro sono nati un museo e spazi commerciali. «Como è in piena transizione post industriale - ha detto l'ultimo ospite, **Pierluigi Sacco**, docente di economia della cultura allo Iulm - deve cominciare ad investire sulle capacità creative. Servono infrastrutture culturali senza replicare le esperienze già proposte nelle vicine città».

S. Bac.

Eletto l'esecutivo

Giunta camerale, Lecco schiera i big

Accordo tra i due schieramenti su un documento unitario

Un accordo tra i due apparentamenti - siglato anche attraverso un documento fatto proprio dal presidente **Marco Galimberti** - ha portato ieri pomeriggio all'elezione senza strappi della nuova giunta della Camera di Commercio di Como e Lecco.

Il consiglio camerale, insediato due settimane fa in via Parini, si è spostato nella sede di Lecco per la sua seconda riunione e ha provveduto a eleggere a scrutinio segreto i 7 componenti dell'esecutivo: 4 lecchesi e tre comaschi. In questo modo, le due province avranno in giunta una rappresentanza identica (ai 7 si aggiunge infatti Galimberti).

La nuova squadra di governo, che rimarrà in carica per cinque anni (sino al 2024), è il frutto di una mediazione durata molte settimane e sfociata in un accordo raggiunto soltanto poche ore prima del voto di ieri pomeriggio. Oltre alla rappresentanza del territorio, infatti, le varie componenti della Camera di Commercio hanno fatto in modo

**Sede**

L'elezione della nuova giunta camerale è avvenuta ieri pomeriggio nella sede lecchese della nuova Camera di Commercio, nata dalla fusione con quella di Como (foto Nassa)

di eleggere in giunta esponenti di tutti i settori economici più importanti.

Di primo acchito, ciò che appare evidente è la scelta di Lecco di inserire nell'esecutivo camerale i propri pezzi da novanta, ovvero i presidenti delle tre associazioni d'impresa più importanti: **Antonio Peccati** (Confcommercio), **Daniele Riva** (Confartigianato,

presidente uscente della Camera di Commercio di Lecco) e **Lorenzo Riva** (Confindustria, designato quale vicepresidente di Galimberti). A questi si aggiunge **Roberto Magni**, vicepresidente della Coldiretti di Como e Lecco, entrato in giunta di diritto quale rappresentante del primo settore pur non essendo stato votato da alcuno.

**Pontiggia**

Fondamentali saranno i tavoli tematici e le scelte sugli obiettivi prioritari

A fronte delle scelte di peso di Lecco, il gruppo comasco della maggioranza ha optato per nomi meno conosciuti: **Giuseppe Rassa** (Confcommercio, in rappresentanza del settore turistico) e **Gaetana Mariani** (servizi alle imprese). Dall'apparentamento di minoranza è invece scaturita l'indicazione del presidente della Cna di Como, **Enrico Benati**. L'assemblea ha pure nominato i revisori dei Conti: **Tommaso Lucia**, **Giuseppina Pasciuto** e **Fabio Secchi**.

«Credo che il passaggio più significativo sia stata la stesura del documento alla base dell'accordo, un testo in cui si parla di gestione condivisa dell'ente - dice **Giovanni Pontiggia**, presidente della Bcc di Alzate Brianza e consigliere camerale - dobbiamo tutti pensare alla nuova Camera di Commercio come a un organismo che lavora a favore dell'economia del territorio. Fondamentali saranno i tavoli tematici e le scelte sugli obiettivi prioritari».

Camera di commercio

«Adesso basta divisioni»

La partenza. L'obiettivo del nuovo ente: far crescere le due province
Ci sono le nomine, ancora non le deleghe. La giunta si riunisce a maggio

COMO

Fatti accordo e giunta camerale, ora bisogna davvero far crescere insieme le due province. Sulla strada delle necessità delle imprese, delle competenze, dei motori tutti indispensabili a partire dal turismo che ha già compiuto molta strada in questo senso. Non a caso, settore citato espressamente nel testo dell'intesa raggiunta in extremis tra le due parti mercoledì mattina.

Le voci di giunta

Insomma, adesso sia davvero progetto comune. Lo rimarcano, ciascuno a suo modo, i com-

■ L'unica donna è Gaetana Mariani: «Serve la massima collaborazione di tutto il territorio»

■ Giuseppe Rasella: «Sul turismo portiamo avanti l'ottimo lavoro svolto fin qui»

ponenti comaschi di giunta. Il presidente della Camera di commercio di Como e Lecco Marco Galimberti ha letto mercoledì il documento frutto appunto di quell'intesa tra apparati e con le altre forze in consiglio.

Documento che parte da una constatazione, ovvero questo nuovo ente «costituisce un'importante opportunità per innescare un processo virtuoso che porti i due territori a programmare unitariamente lo sviluppo economico dell'area». Il richiamo è a una forte collaborazione. E il consiglio sarà il campo per portare avanti quella sinergia.

Ma la giunta? Per ora ci sono le nomine, non ancora le deleghe, anche se in qualche caso sembrano scontate: come l'agricoltura o lo stesso turismo. Però tutto sarà stabilito con certezza nella prossima seduta di giunta: forse sarà il 6 maggio, se lo confermerà una convocazione in queste ore. Dopo i vari Ponti, ci si tuffa nel lavoro. Che è tanto.

Sul fronte di Como, Gaetana Mariani entra in giunta per Confindustria e come servizi. Ma è anche l'unica donna. «Ciò che conta - rileva - ora è la maggiore collaborazione possibile per il bene di tutto il territorio». Ogni componente porta la voce

e gli impegni della sua associazione. Mariani ha a cuore «le infrastrutture e lo sviluppo turistico, l'alleggerimento dell'impatto della burocrazia. Ma io credo - sottolinea - soprattutto che occorra puntare sulle competenze». Aspetto ritiene cruciale.

La formazione è uno dei temi che stanno più a cuore a Enrico Benati. Lui è stato nominato in giunta proprio in virtù dell'accordo che ha sancito la pace tra i due apparentamenti: il presidente di Cna del Lario e della Brianza, infatti, apparteneva a quello minoritario. «Nella precedente giunta rileva - ho seguito l'internazionalizzazione ed è stato entusiasmante. Ci ha condotto a percorsi importanti, anche con qualche errore poi corretto per riuscire a coinvolgere più imprese possibili». La riforma delle Camere, tuttavia, fa notare assegna un ruolo di coordinamento prezioso tra scuola e azienda.

Appello all'unità

Una grande partita, conclude, da giocare per il futuro. Assieme ad altri come quelle dei distretti. La pace si respira nelle dichiarazioni: «Siamo tutti imprenditori, ora che c'è stata quest'unità dimostriamo quanto sappiamo

fare». Che cosa unisce spontaneamente le due province? Il lago. Una presenza fisica e un brand che ha impatto nel mondo. E proprio per questo in quelle righe si afferma: «Il turismo rappresenta lo sviluppo del nostro territorio e un fattore fortemente unificante delle due realtà. La valorizzazione del brand Lake Como dovrà rappresentare un obiettivo prioritario».

Lo conferma Giuseppe Rasella, che dal mondo del turismo è stato designato. «Dobbiamo portare avanti l'ottimo lavoro che era stato realizzato prima, da Andrea Camesasca». Un lavoro già molto in collaborazione con Lecco. E quindi occorre fare una promozione che coinvolga ad esempio anche la Brianza, comasca e lecchese. Quell'unico bene deve guidare tutti. Con un taglio preciso: «La valorizzazione del capitale umano, che credo debba avvenire per tutti noi, non solo gli operatori ma anche tutti i collaboratori». Confcommercio vi crede e vuole spingere in questa direzione.

«Dovrà essere un gioco di squadra - conclude Rasella - e non dobbiamo più solo condividere come Camera di commercio, ma anche con le due province di Como e di Lecco».

M. LUI.



Marco Galimberti (a sinistra) e Giuliano Caramella

Il rappresentante Abi

Pontiggia: «Dalle banche ai sindacati Il loro ruolo fondamentale per la "pace"»

«Nell'accordo che ha ricompattato il Consiglio camerale - afferma Giovanni Pontiggia, rappresentante delle banche (Abi) - hanno giocato un ruolo molto importante quelle categorie che superano l'ambito territoriale. Mi riferisco alle banche, ai professionisti, alla cooperazione e anche ai sindacati e ai consumatori i quali in un primo momento avevano presentato un proprio programma che poi ha trovato sintesi nel documento finale che ha riportato unità in Consiglio».

Per il consigliere ora la strada è aperta per operare con equità, a partire dalle prossime nomine nelle società partecipate, «manifestazioni di decisioni economiche prese in Consiglio camerale, quindi le persone che le interpretano devono essere in linea con la pluralità ora garantita dal documento firmato da tutte le rappresentanze e letto in Consiglio dal presidente Galimberti». «Acclarato il principio, tutto il resto ora deve verificarsi di conseguenza».

Autotrasportatori dal prefetto

«Lario Tir, pronti al blocco»

Protesta

«L'area deve essere sempre utilizzabile
Pronti anche a scendere in piazza»

Le associazioni di categoria del settore autotrasporto hanno incontrato prefetto e questore per fare il punto sulle «carenze delle infrastrutture viarie e logistiche nella nostra provincia di confine, l'unica - scrivono - ad avere ancora problemi di natura doganale di tutto il territorio italiano».

Luca Riva (presidente Cna Fita Lario Brianza e Lombardia), Giorgio Colato (presidente Fai Como) e Roberto Galli (presidente di Confartigianato Como) denunciano il «mancato controllo da parte del Comune di Como e degli altri enti pubblici sulla gestione di Lario Tir, l'unica soluzione infrastrutturale esistente, voluta oltre 20 anni fa dalle associazioni di categoria e realizzata dagli enti pubblici». «L'area di Lario Tir, parte di proprietà della Docks Consorzio e parte della società Autostrade, pur essendo un'area privata è ormai da anni a conclamato uso pubblico, come si legge dalla



Roberto Galli

convenzione a suo tempo stipulata. Un'area strategica e irrinunciabile per la sosta, la selezione e le situazioni di emergenza causate dai flussi di traffico con particolare attenzione da quello generato dall'autostrada A9 e diretto al confine italo svizzero, situazioni che creano problematiche di ordine pubblico e di sicurezza sociale e che, pertanto, non può essere messa a disposizione unicamente durante le emergenze, ma che deve essere quotidianamente ed interamente utilizzabile dai Tir».

Le associazioni Fai Confartigianato e Fita hanno ribadito

al prefetto il «disappunto per il modo di operare del Comune di Como che, non solo sta trattando con la proprietà senza la partecipazione dei rappresentanti del settore, ma anche senza la Provincia e la Camera di Commercio». «Gli autotrasportatori sono pronti anche a scendere in piazza per denunciare la mancanza di attenzione e sensibilità delle istituzioni ai problemi del settore, che trasportano l'economia di un Paese e di un territorio, nonostante precisi obblighi. Se l'unica maniera per farsi rispettare è fermarsi, la categoria è pronta ancora una volta a farlo, anche con un fermo dell'autotrasporto e della dogana di confine».

Per le associazioni del mondo dell'autotrasporto «il territorio necessita sicuramente di un interporto raccordato alla ferrovia, nel frattempo la piattaforma Lario Tir, è l'unica area utilizzabile quotidianamente come bacino di ricezione del traffico pesante, in modo particolare quello generato dall'autostrada. Proprio per questo i Tir devono trovare ospitalità gratuitamente non solo durante le emergenze, con costi sostenuti unicamente dalla Società autostrade».

Mercato libero per luce e gas

Campagna di Acsm Agam

Como

Parte una nuova campagna delle società di vendita luce e gas del gruppo Acsm Agam sui contratti a mercato libero.

L'aggregazione che unisce Monza, Lecco, Sondrio, Como, Varese ne ha mantenuto i punti di riferimento e conferma l'attenzione al radicamento locale. Di qui l'iniziativa - dice il gruppo - per portare valore a territorio e famiglie e orientare i clienti in vista della liberalizzazione. Regalati Energia premierà quanti stipuleranno un contratto luce e gas a mercato libero con Enerxenia: riceveranno fino a 200 euro di crediti per degustazioni, benessere, weekend, sport, spettacoli. «Abbiamo investito in un progetto dinamico: sia nei contenuti sia nella presentazione - precisa Giannantonio Marioni, BU leader del settore Vendita di Acsm Agam - La promozione merita di essere valutata con attenzione in un settore dove prevale la competizione sul prezzo e in cui il cliente fatica ad orientarsi: combina i nostri valori chiave del nostro gruppo, cioè chiarezza della proposta commerciale, vicinanza al cliente».

Como

Paratie, la Regione «Un milione in più e ritardo di tre mesi»

Il caso. Dall'assessore Sertori brutte notizie sull'opera «Burocrazia difficile, gara d'appalto prevista a giugno» E attacca la società regionale: la vorrei più dinamica

GISELLA RONCORONI

Costi più alti e ritardi per il cantiere infinito delle paratie a lago. La conferma è arrivata ieri direttamente dall'assessore regionale agli Enti locali, il leghista **Massimo Sertori**, con una modalità anomala. Ha infatti diffuso un video, nel quale dialoga con il sottosegretario comasco Fabrizio Turba che gli chiede se quelli appena usciti dal suo ufficio fossero i tecnici di Infrastrutture Lombarde (la società regionale che da alcuni anni sta seguendo il progetto).

La polemica

«La burocrazia in Italia è difficile – dice Sertori nel video – ma anche loro (riferendosi a Infrastrutture Lombarde, società che il presidente Attilio Fontana punta a chiudere, ndr) potrebbero essere un po' più dinamici. La conferenza dei servizi è conclusa, sono state recepite alcune osservazioni e questo ha fatto salire un po' i costi. Da 15 milioni to-

■ Il conto adesso tocca i 32 milioni. A 16 milioni già spese ne aggiungono altrettanti

tali siamo a 15 milioni e 900mila euro. C'è da considerare l'Iva, che è passata dal 20 al 22%, e anche il dover organizzare il cantiere a sezioni per limitare l'impatto ha comportato un adeguamento del piano di sicurezza e altri lavori. Infine ci sono stati alcuni aggiornamenti prezzi». A questa cifra va aggiunta ovviamente quella già spesa in passato, pari a circa 16 milioni di euro. Il conto sale quindi a poco meno di 32 milioni (appena un milione in meno del progetto finale predisposto dall'ex sindaco **Mario Lucini** e poi finito nel mirino dell'Anticorruzione non tanto per la qualità, ma perché un simile aumento dei costi avrebbe richiesto l'indizione di una nuova gara d'appalto).

«Adesso il progetto è chiuso ed è in fase di validazione e a breve dovrebbe essere validato – ha aggiunto Sertori – A giugno andremo in gara. Siamo in ritardo di due, tre mesi: è vero e girano le scatole, ma spero che da qui in avanti riusciremo a recuperare questi mesi».

Uno slittamento in avanti della data di avvio delle procedure di gara ha effetti, ovviamente, anche sulla data presunta di avvio dei lavori. Da ottobre si passerà quindi, molto probabilmente, all'inizio del 2020 e non è quindi

detto che si arrivi a completare tutto nella primavera del 2022 (quando, tra l'altro, ci saranno le elezioni per il rinnovo di sindaco e consiglio).

Ottimismo addio

L'ottimismo iniziale dell'assessore regionale, manifestato in più occasioni, si scontra quindi con la complessità delle procedure e del progetto come già era accaduto in passato.

Per i comaschi l'unica buona notizia è la conferma che i disagi dovuti ai lavori, quando partiranno, saranno limitati. «Il materiale arriverà per lo più dal lago – ha garantito Sertori – quindi nessun impatto sulle corsie per le auto e anche i pedoni potranno passare in sicurezza». L'ultima stoccata sempre per Infrastrutture Lombarde: «Gliel'ho detto, devono capire che per la Regione è un cantiere prioritario e devono stargli addosso». Impossibile, però, avere ulteriori chiarimenti da Sertori al di là di quanto comunicato nel video, visto che ieri il suo telefono squillava a vuoto.

Il consigliere regionale del Pd **Angelo Orsenigo** va all'attacco: «Turba e Sertori potrebbero essere bravi protagonisti nel film "Le comiche", ma qui c'è poco da ridere. Ecco il nuovo "finto" asso nella manica calato in pochi giorni».



Il cantiere sul lungolago è ancora fermo



Massimo Sertori



Fabrizio Turba



Angelo Orsenigo

Lavori completati Oggi riapre la Valfresca

Chiusa da maggio

Questa mattina alle 8.30 la rimozione dei new jersey, la pulizia e la riapertura della Valfresca, chiusa dal maggio scorso. Sulla strada che collega San Fermo a via Nino Bixio si era infatti verificato uno smottamento e da quel momento la strada è rimasta chiusa.

I privati, lo ricordiamo, erano intervenuti subito dopo la frana avvenuta a fine maggio, con una prima trincea di lavo-

ri che non avevano però dato le necessarie garanzie per la sicurezza di automobilisti e ciclisti di passaggio. Proprio per questo dopo l'estate era stato avviato un nuovo progetto che ha richiesto tempi lunghi fino ad arrivare ai lavori iniziati nell'ultima settimana di marzo e arrivati alle battute finali.

Ieri sono state effettuate le ultime verifiche tecniche da parte del Comune ed è arrivato il via libera definitivo. Da oggi, quindi, un problema in meno per chi utilizzava la strada.

Il progetto che non ti aspetti: spostare il Comune in Ticososa

Ieri in giunta illustrato il primo abbozzo di idea urbanistica

La storia

Nel 1872 Apre a Como la Tintoria Comasca SA, una fabbrica tessile che dà lavoro a 90 operai
Nel 1960 La Tintoria Comasca SA cambia nome e diventa Ticososa. È ormai una tintostamperia affermata, locomotiva dell'economia comasca

Nel 1980 Il 3 ottobre arriva un telex da Parigi: la proprietà, la multinazionale francese Princel, ha deciso di chiudere. I 500 dipendenti finiscono in cassa integrazione

Nel 1982 Il 9 luglio il Comune di Como decide di stipulare un mutuo con Ina Assicurazioni per acquistare i 41.800 metri quadrati della Ticososa: 7 miliardi di lire con un interesse altissimo, il 21%

Palazzo Ticososa. Il Comune di Como potrebbe cambiare nome. Abbandonare il vecchio e glorioso edificio di via Vittorio Emanuele intitolato a un'antica famiglia del capoluogo e trasferirsi, armi e bagagli, in un centro direzionale nuovo e ipermoderno, da costruire sulle ceneri della tintostamperia di via Achille Grandi.

Fanta-architettura? Fino a un certo punto. Perché lo scenario, per quanto immaginifico e molto suggestivo, è stato squadrato ieri come possibile dall'architetto **Giuseppe Ruffo**, dirigente all'Urbanistica e Pianificazione di Como dal 3 settembre dello scorso anno.

Ruffo ha presentato una relazione e alcune slide alla giunta. Un progetto «interno» che costituisce soltanto il primo passo di una possibile rivoluzione.

Pochissime le indiscrezioni filtrate ieri al termine della riunione. Ancora una volta, e non si capisce perché, è stato imposta la totale riservatezza su un'idea che interessa tutti i cittadini. Nel nuovo mu-



L'area dell'ex Ticososa a Como oggi. È stata discussa ieri in giunta la proposta di traslocarvi tutti gli uffici comunali

nicipio in Ticososa, infatti, si vorrebbero (o potrebbero) insediare gli uffici oggi sparsi in varie parti della città. Ovviamente, insieme con il Palazzo in Ticososa sarebbe realizzato un parcheggio - poco meno di mille posti, terrazzati e non a vista - mentre la Santarella verrebbe trasformata in museo o luogo per la cultura. Nessuna anticipazione, al momento, per la riconversione

dell'attuale Comune.

Una cosa è certa: i due edifici che occupano il quadrilatero via Vittorio Emanuele, via Perti, viale Lecco, via Indipendenza occupano uno spazio gigantesco in pieno centro storico e hanno un valore commerciale potenzialmente stratosferico. Potrebbero essere facilmente valorizzati e coprire in parte i costi di costruzione della nuova sede nella ex

Ticososa. Un'altra novità emerge in modo chiaro da questo abbozzo di discussione: il futuro dell'area di via Grandi non è più vincolato alla iniziativa privata. La scelta di decentrare gli uffici è coraggiosa e proietta per la prima volta sull'asse della tangenziale un centro direzionale di cui si è sempre favoleggiato ma mai parlato in modo concreto.

Da. C.

Insolvenze e crisi

«Con il nuovo codice si riducono i rischi»

Edilizia

Per il presidente dell'Ance le nuove norme non vanno prese come ulteriori ostacoli ma sono strumenti utili

L'espressione mette l'allergia dopo le ferite di questi anni, tanto più in un settore ancora alle prese con gli sforzi di risollevarsi. Ovvero l'edilizia.

Al contrario, il "nuovo codice della crisi di impresa e dell'insolvenza" costituisce un'occasione importante per stare lontano, da quella crisi.

«Ci vuole un cambiamento culturale – rileva il presidente di Ance Como **Francesco Molteni** – perché questa novità rappresenta una rivoluzione».

L'associazione dei costruttori ha dedicato un recente incontro con gli imprenditori a questo tema e ancora lo vuole approfondire in futuro, spiega il funzionario **Antonio Moglia**.

Il codice è stato approvato lo scorso gennaio dal consiglio dei ministri attuando la legge delega 155/2017 e comporta l'introduzione di specifici obblighi organizzativi in capo all'imprenditore. Il che significa nuova bu-



Francesco Molteni, Ance Como

roccrazia, con tanto di costi, temono gli imprenditori. Se si potesse scegliere un abito grafico di porre la questione, però, la parola crisi dovrebbe finire in caratteri piccoli, sottolinea ancora Moglia.

«L'abbiamo presentato agli associati – racconta – è già entrato in vigore al 16 marzo e sarà a pieno regime nell'agosto 2020». Insomma, ci sono passaggi già da attuare, altri soprattutto relativi alle società a responsabilità limitata (i due terzi delle imprese italiane, si rimarca) sono ancora al palo. In ogni caso è meglio attrezzarsi. Anche se non si è affatto in crisi, anzi

proprio per questa ragione. «Queste norme – ha illustrato Moglia – sono indirizzate proprio alle aziende che vanno bene, affinché non entrino in crisi. E se ciò dovesse avvenire invece nonostante tutto, avranno messo in atto nel frattempo sistemi di controllo e allerta a salvaguardia di know how, attrezzature, posti di lavoro».

Un elemento importante si lega al concetto dell'impresa che non vive in solitudine. Ecco anche perché si parla di mutamento culturale. Perché l'imprenditore deve cogliere che l'azienda è sua, finora a un certo punto. Mette in rete più che mai nella tutela dell'attività e delle persone che vi fanno riferimento. Oggi non basta più dedicarsi alla produzione, ma bisogna prestare attenzione e capire se si sta andando davvero come si dovrebbe: e parametri precisi aiutano.

La crisi insomma si può evitare, giocando d'anticipo, o almeno si possono limitare i danni. La ritrosia tra gli imprenditori su questo tema è comprensibile: «C'è chi la vede come un nuovo costo, nuovi adempimenti e quasi un modo di esautorarlo. Ma non è così». Insomma, normativa nuova non è sempre sinonimo di nuove seccature. Anche le piccole imprese dovranno adottare alcune abitudini, non solo contabili ma di gestione.

«Peraltro, è una strada che si percorre insieme – afferma Moglia – vale a dire aziende, professionisti, associazioni di categoria». **M. Lua.**

Como

L'ultima di Landriscina Radere al suolo il Comune

Il progetto. Non sapendo che fare della Ticosà il sindaco pensa a un trasloco
Gli uffici dell'amministrazione in via Grandi, le ruspe in via Nazario Sauro

GISELLA RONCORONI

Si è visto di tutto sul recupero dell'area Ticosà. Dall'idea di un maxi acquario di acqua dolce ai condomini con tanto di torri, dagli studi e progetti dei tre saggi fino ad arrivare a proposte di privati e associazioni (incluso l'hub della creatività con housing sociale presentato recentemente da Officina Como).

L'ultima idea

L'ultima trovata? Risale alle ultime ore e prevede il trasferimento in blocco di Palazzo Cernezzì nell'area Ticosà. Che fare, a quel punto degli edifici comunali attuali che si affacciano su via Bertinelli e via Perti? La domanda ha trovato anche una risposta al tavolo della giunta del sindaco **Mario Landriscina**: abbattiamoli.

A salvarsi sarebbe soltanto il palazzo storico, mentre tutto il resto (le palazzine a L) verrebbe raso al suolo e trasformato in un giardino. Tutto questo con tutti i problemi del caso, trattandosi di un maxi edificio in pieno centro città, mentre sul destino della parte storica, vincolata, per ora solo punti domanda. Rappresentanza? Matrimoni? Affitto?

Altra incognita è quella dei tempi, visto che già dall'acquisto della Ticosà da parte del Comune di Como di anni ne sono passati quasi quaranta. Il prossimo 2 ottobre saranno 37, per essere precisi. E pensare alla ricostruzione nello spazio di via Grandi, a



Mario Landriscina, in carica dal giugno del 2017

■ Nell'area della vecchia fabbrica anche un polo per la cultura

cui seguirebbe l'abbattimento parziale del Comune vuol dire parlare di altri anni. Al momento, non quantificabili visto che si tratta soltanto di poco più di un'idea, che non è arrivata nemmeno alla fase dello studio di fattibilità. Per dare mandato agli uffici tecnici di proseguire con la progettazione l'assessore all'Ur-

banistica **Marco Butti** vuole infatti avere il via libera della maggioranza che non è scontato visto che a Palazzo Cernezzì anche le cose in apparenza più semplici rischiano di diventare labirinti senza uscita. Per questo, giovedì, ha portato in giunta un'idea di massima sul possibile futuro dello spazio incastonato tra via Grandi e il cimitero. Riunione durante la quale si è anche affrontata la questione delle palazzine verso viale Lecco, realizzate in un secondo momento rispetto al corpo originario del Comune, ovvero Palazzo Cernezzì.

Secondo l'ultima ipotesi

relativa al comparto Ticosà nei quasi 42mila metri quadrati dell'area occupata dalla vecchia fabbrica, con ancora qualcosa come 6 milioni di euro da spendere per una bonifica mai completata, in una parte dovrebbero sorgere le nuove palazzine in grado di ospitare gli uffici pubblici, comunali (oltre a quelli dislocati in via Vittorio Emanuele, ce ne sono anche in via Italia Libera, via Odescalchi e in viale Innocenzo a cui si aggiungono i locali, in diverse zone della città, utilizzati per gli archivi). A queste si aggiungerebbe anche un hub della cultura (c'è chi ipotizza anche il trasferimento della biblioteca) con la trasformazione della Santarella, la ex centrale termica andata letteralmente a fuoco tre anni fa, in un museo (a più riprese si è parlato del museo della seta) o comunque in un centro convegni. Ovviamente non mancherebbero i parcheggi, con almeno un migliaio di posti auto e interventi sulla viabilità, inclusa la famosa rotatoria su viale Roosevelt di cui si parla da sempre, ma rimasta poco più che uno schizzo sulla carta. Perché di progetti non ce ne sono, fatto salvo quello di Multi, la società che aveva acquistato dal Comune l'area salvo poi arrivare, lo scorso autunno, a restituire le chiavi a Palazzo Cernezzì alzando, di fatto, bandiera bianca. Inutile dire che i faldoni sono finiti a prendere polvere e lì rimarranno.

Utilizzati e apprezzati

Il servizio dei cassonetti in città esiste dal 2013. In tutto sono una sessantina e nel 2018 hanno consentito di raccogliere oltre 300mila chili di materiale. Numeri alla mano, quindi, uno strumento apprezzato e utilizzato

**Un beneficio ambientale**

«Non è da sottovalutare la ricaduta sulle tasche dei cittadini - dice Bruno Magatti (nella foto) - Attualmente i cassonetti permettono di sottrarre diverse centinaia di tonnellate dal circuito della raccolta differenziata»



■ **Tempi lunghi:** per ora non c'è nemmeno uno studio di fattibilità

■ **Bonifica dell'amianto** ancora da completare: conto da 6 milioni

Per ora la certezza quasi totale è che pure un parcheggio provvisorio (anche di questo si parla da anni senza che si sia mai visto un solo operaio al lavoro) i comaschi lo vedranno, forse, a fine 2020. Non prima.

Tante incognite

C'è amianto da rimuovere per altri sei milioni di euro, come se già non fossero stati sufficienti quelli spesi per toglierlo dall'area di via Grandi dal 2006 a oggi. E i tempi non saranno brevi: dopo il via libera di tutti gli enti (conferenza dei servizi?) servirà la gara europea per assegnare i lavori che non partiranno

certo prima di fine anno. Poi alcuni mesi di cantiere prima di dichiarare l'area "pulita".

Solo a quel punto si potrebbe ipotizzare una riapertura provvisoria del parcheggio, anche se la speranza segreta che circola a Palazzo Cernezzì è quella, in realtà, di partire subito con il progetto definitivo per evitare di ritrovarsi a giustificare alla Corte dei Conti investimenti pubblici per qualcosa di provvisorio. Sempre che non si tratti solo dell'ultima di una serie infinita di idee e soluzioni rimaste solo nei cassetti o, in più di un caso, mai finite nemmeno su un pezzo di carta dal 1982 a oggi.

**PROMEDIL**

PROMEDIL, società di Ance Como, **supporta le imprese edili** offrendo con una competenza specifica per il settore delle costruzioni **un'ampia gamma di servizi a costi agevolati** nei seguenti ambiti:

- ☐ Paghe
- ☐ Servizio richiesta certificato DURC, Visure e certificati
- ☐ Contabilità ordinaria, liquidazioni periodiche IVA, esterometro Fatturazione elettronica
- ☐ Brokeraggio assicurativo
- ☐ SERVIZIO M.U.D.
- ☐ Pratiche FISCONLINE
- ☐ Accesso al credito ordinario e agevolato
- ☐ Servizi impresa sicura (D.lgs. 81/08)
- ☐ Trasmissioni telematiche contratti affitto e pagamenti
- ☐ Servizio medicina del lavoro PRO-MED
- ☐ Servizio sconto premio INAIL (OT24)
- ☐ Pratiche ENEA
- ☐ Pratiche riqualificazione energetica
- ☐ Certificazioni ISO 9001:2015
- ☐ Teleappalti
- ☐ Pratiche SOA
- ☐ Servizio riduzione accisa sul gasolio
- ☐ Programmi software per la sicurezza
- ☐ Corsi sicurezza
- ☐ Corsi prevenzione listino CCIAA
- ☐ Corsi contabilità e fiscalità
- ☐ Integrazione codice licenze per autotrasporto merci in conto proprio
- ☐ Servizio privacy
- ☐ Servizio acustica ambientale
- ☐ Variazioni o iscrizioni Albo Gestori Ambientali
- ☐ Analisi terre e rocce da scavo
- ☐ Verifiche periodiche mezzi di sollevamento

Per informazioni promedil@ancecomo.it

Scopri tutti i servizi riservati agli associati su
www.prom-edil.it
o contatta l'associazione per un incontro



ANCE COMO Via Briantea, 6 - Como | +39 031 305145

Primo piano | La città che cambia

Prevalente interesse pubblico, ampia consultazione di associazioni e categorie, condivisione con tutte le forze politiche della città, minoranze comprese.

Sono questi alcuni dei passaggi chiave del processo che porterà, nei prossimi mesi, prima alla progettazione e poi alla costruzione del nuovo municipio di Como nell'area dell'ex Ticosà.

Giovedì la giunta ha iniziato a discutere di questa eventualità ascoltando la relazione del dirigente dell'ufficio Urbanistica.

Le pochissime informazioni che filtrano dal Palazzo - curiosamente ancora chiuso a riccio e molto parco di notizie su questa vicenda - parlano di un'idea covata da molto tempo e costruita, in questa fase, anche attraverso la revisione di tutti i vecchi progetti. Una sorta di "summa" tecnico-concettuale alla cui base starebbe un unico principio: insediare in Ticosà strutture che abbiano funzioni pubbliche di interesse collettivo.

Niente residenze, quindi. Piuttosto parcheggi, molto verde, qualche attività commerciale.

I dettagli non ci sono. Perché si tratta di una fase di abbozzo. La giunta giovedì aveva come obiettivo soprattutto di incassare il primo sì del centrodestra, di decidere cioè se e come andare avanti su qualcosa di cui comunque si parlava da tempo.

Perché nonostante lo



Manca la bonifica

L'area sulla quale sorgeva una volta la tintostamperia Ticosà è stata acquisita dal Comune quasi 40 anni fa. Dopo la demolizione dei vecchi stabilimenti, Palazzo Cernuzzi deve tuttora completare le operazioni necessarie alla bonifica (Nassa)

Nuovo municipio in Ticosà

Ecco perché la giunta ci crede

Presto l'avvio della consultazione di tutta la città

scalpore creato dalla notizia, l'idea di trasferire gli uffici comunali in Ticosà non è nuova né è nata due giorni fa. Mentre trattava con Multi per la risoluzione del contenzioso aperto da anni, l'esecutivo di Como ha infatti tenuto in piedi un "tavolo" su via Grandi e ha consultato periodicamente le varie associazioni di categoria, avanzando tra le altre anche l'ipotesi di realizzare in Ticosà un centro direzionale a carattere pubblico.

Ieri né l'assessore all'Urbanistica **Marco Butti** né il sindaco **Mario Landriscina** hanno comunque voluto commentare quanto rilanciato dal *Corriere di Como* in esclusiva sul progetto del nuovo municipio.



Per la Santarella previsto un futuro in ambito culturale

Attraverso canali non ufficiali si è tuttavia saputo che molto presto vi sarà in maggioranza un passaggio politico, quindi subito dopo sarà avviata la fase di consultazione - giudicata fondamentale - degli ordini degli architetti e degli ingegneri.

Sembra che il sindaco abbia anche fatto sapere di voler esporre l'idea alle opposizioni, dicendosi convinto che il trasloco della casa comunale debba necessariamente coinvolgere tutte le forze rappresentate in consiglio.

Il commento

Una visione di Como che va rispettata

di **Dario Campione**



L'idea di costruire in Ticosà il nuovo municipio di Como può essere giusta, sbagliata, discutibile, visionaria e molto altro ancora. Ma è, in primo luogo, un'idea. E come tale va giudicata. È la prima volta che, da quando è tornato a governare la città, il centrodestra propone un progetto che rimanda a una sua visione di Como. Quando, a proposito di via Grandi, una parte della maggioranza si ostinava a ribadire unicamente la necessità di realizzare al più presto un parcheggio, non era stato possibile tacere qualche critica e parlare di obiettivo minimo e insufficiente. I posteggi servono, in particolare a Como, ma asfaltare la Ticosà per rimetterci dentro un migliaio di macchine non poteva essere considerato né risolutivo né funzionale allo sviluppo urbanistico del capoluogo. L'ipotesi del nuovo municipio è inoltre una risposta indiretta a chi aveva disapprovato o biasimato il no dell'esecutivo cittadino alla proposta di hub creativo lanciata da Officina Como alcuni mesi fa. Si scopre adesso - e, sia detto per inciso, si sarebbe potuto anche spiegarlo subito senza che questo comportasse chissà quale problema - che il vero motivo alla base del disaccordo non era un diniego preconcepito o ideologico, ma una scelta di campo differente. C'è materia per riflettere da parte di chi si occupa di questi argomenti. Vero è che la giunta Landriscina, lanciando questo suo progetto, testimonia la volontà di dare alla Ticosà una forte impronta pubblica. Anche in questo caso, si tratta di una scelta politica di fondo, sulla quale si può o meno essere d'accordo ma che merita di essere discussa senza pregiudizi. Certo, può sembrare paradossale che una maggioranza di centrodestra punti sul pubblico per la valorizzazione di un'area così strategica. Sarà molto interessante comprenderne i motivi e valutarne i significati. Una cosa però si può dire: il decentramento dei servizi pubblici, sia in Ticosà sia nella caserma De Cristoforis - dove si vorrebbero portare gli uffici statali - avrebbe alcune conseguenze positive. In primo luogo, potrebbe liberare in città murata (e nelle zone più prossime) aree edificate da riconvertire in residenze, magari non di lusso e accessibili anche alle famiglie del ceto medio. Il grande problema degli agglomerati urbani grandi e piccoli, oggi, è il progressivo spopolamento del loro centro storico. Spesso animato di giorno grazie ai negozi e ai molti uffici, ma quasi sempre vuoto e senz'anima nelle ore serali, soprattutto nelle stagioni più fredde. In secondo luogo produrrebbe efficienza e razionalità nel sistema dei servizi pubblici al cittadino. Oltre a ridare funzionalità alla macchina comunale oggi sparsa in più sedi. Non un risultato da poco.

Primo piano | La città che cambia

Le opinioni

Ingegneri, architetti e imprese edili guardano con curiosità e interesse alla proposta lanciata dal Comune di spostare in Ticosa il municipio. Nessuna bocciatura pregiudiziale, nessuna critica a prescindere.

Cautela, certo. Perché il progetto è tuttora soltanto abbozzato e le problematiche da affrontare tanto numerose quanto complesse. Ma tutto sommato, i primi commenti sono improntati all'apertura di credito.

Mauro Volontè, presidente dell'Ordine degli ingegneri di Como, mette subito in chiaro di parlare a titolo personale e di non essere un urbanista. «Noi abbiamo ottima collaborazione con il Comune proprio attorno al tavolo che si occupa della programmazione urbanistica - dice - esprimo quindi una valutazione frutto di considerazioni mie, in attesa di confrontarmi sul tema con il mio consiglio».

Il dato di partenza di Volontè è la forte crescita del turismo a Como. «La città ha bisogno di rivedere la sua viabilità e di nuovi parcheggi. Per questo motivo l'area della Ticosa non può essere tenuta ferma anni. Nel progetto del Comune sono previsti, sembra, 900 o mille parcheggi. Un fatto positivo, che si unirebbe a una migliore accessibilità degli uffici, soprattutto da parte di chi non vive nella cinta murata». Due, quindi, a detta di Volontè, i punti di forza dell'idea: eliminare ostacoli agli utenti del municipio e incrementare l'offerta di posti auto.

Più complicato, invece, il giudizio su che cosa fare del Palazzo una volta spostati gli uffici. «Sicuramente non chiuderlo e dimenticarlo», dice Volontè, senza però aggiungere altro.

Il presidente dell'Ordine degli architetti lariani, **Michele Pierpaoli**, prende le mosse per la sua riflessione dal «valore pubblico significativo dell'area di via Grandi. Abbiamo più volte ribadito, anche di recente, come questo fosse un punto di partenza necessario. Nelle migliori esperienze di città grandi e piccole si



Ingegneri, architetti e imprese edili guardano con curiosità e interesse alla proposta lanciata dal Comune di spostare in Ticosa il municipio. Nessuna bocciatura pregiudiziale, nessuna critica a prescindere (Nassa)

Spostare il municipio in Ticosa

Lo sguardo possibilista dei tecnici

Unanime il no alla realizzazione di nuove residenze in via Grandi

11
Milioni di bonifica
Il conto per la bonifica della Ticosa arriverà, alla fine, a superare gli 11 milioni di euro. Finora Palazzo Cernezzi ha speso 5 milioni e mezzo di euro, a cui si aggiungono i 6 milioni previsti dall'assessore Galli per la "cella 3"

è visto che funzione pubblica e spazio pubblico sono gli elementi in grado di scatenare processi positivi in chiave urbanistica».

Il primo passo compiuto dalla giunta, quindi, è giudicato da Pierpaoli «interessante, anche per la sua valenza simbolica fortemente significativa. Da qui si può andare avanti a ragionare e valutare la costruzione di tutti i necessari aspetti collaterali».

Aspetti che sono numerosi e ovviamente molto complessi.

«L'idea di spostare il municipio non l'ho mai considerata come improponibile - dice ancora il presidente degli architetti lariani - era una delle possibilità e come tale va affrontata. Dev'essere un approccio razionale, bisogna valutare l'efficacia del processo. Serve quindi un confronto significativo: sia sulle questioni di metodo sia sui grandi temi quali la viabilità, l'interconnessione delle parti. Al di là di che cosa si intende fare, conta anche il come».

In ogni caso, aggiunge Pierpaoli, «affrontare in modo radicale» la questione della collocazione del municipio «potrebbe essere interessante. Ho dovuto spesso prendere atto della "diaspora" degli uffici o della necessità di aggiornamenti significativi in termini strutturali», motivo per cui la proposta lanciata in giunta non è comunque da scartare a priori.

Sul fronte delle imprese edili, sia il presidente comasco di Ance **Francesco Molteni** sia il presi-

dente lombardo **Luca Guffanti** parlano di scelta potenzialmente utile. «Su un'area di proprietà comunale è corretto partire da un'idea simile, ovvero dalla destinazione a servizio pubblico - dice Molteni - Ovvio che vada poi valutato il progetto nella sua interezza. Come ha bisogno di risposte sul terreno del turismo, della cultura, dei servizi. Meno, forse, sulle residenze».

«Portare gli uffici in Ticosa e mettere sul mercato edifici pubblici in centro storico con l'obiettivo di valorizzarli potrebbe essere una scelta interessante - dice dal canto suo Guffanti - Non so se la migliore, ma a priori non è un'idea sbagliata. Anche le categorie avevano pensato alla Ticosa come approdo per la città della delle associazioni d'impresa. La presenza di uffici pubblici non sarebbe d'ostacolo a una simile prospettiva. E comunque, in zona cimiteriale, meglio questo che le residenze».

Da. C.



Mauro Volontè



Michele Pierpaoli



Francesco Molteni



Luca Guffanti

L'ex assessore all'Urbanistica

«Sarebbe un errore clamoroso» Spallino boccia l'idea della giunta

«Perplesso, molto, sullo spostamento del municipio». A fronte di aperture e possibilismi provenienti dal fronte tecnico, l'ex assessore all'Urbanistica di Como **Lorenzo Spallino** non può certo annoverarsi tra i favorevoli alla proposta di abbandonare Palazzo Cernezzi.

«Se la domanda fosse "spostereste Palazzo Marino?" - dice - credo che i milanesi aspetterebbero l'autore della pensata sotto casa con i forconi. Da noi c'è molto meno senso di appartenenza alla comunità e la domanda "spostereste Palazzo Cernezzi?" rischia di passare inosservata. D'altra parte, mentre noi decidevamo di spostare l'ospedale a San Fermo, mettendo in crisi un intero quartiere (Camerlata, ndr), a Milano si decideva di

rifare il Policlinico nello stesso identico posto. Ci sarà un motivo se oggi Milano è tra le grandi città europee più attrattive».

Secondo Spallino, non ci sono in Europa progetti simili a quello annunciato dalla giunta di centrodestra di Como. «Ovunque il municipio è in centro, il prestigio conta moltissimo, è un elemento chiave dell'urbanistica. Le istituzioni non sono soltanto erogatori di servizi».

La parola chiave, in situazioni del genere, è «compensazioni». Che cosa ottiene in cambio l'ente pubblico quando accetta di spostare il suo baricentro altrove? «Penso ad esempio alla trasformazione degli edifici. Che cosa si vorrebbe mettere al posto degli uffici comunali? - si chiede l'ex as-



L'ex assessore è contrario a lasciare Palazzo Cernezzi

sessore all'Urbanistica del capoluogo lariano - Sul fronte della residenza oggi predomina il transitorio, il *bed & breakfast*. Vogliamo questo? Vogliamo consegnare la città al mercato



Spallino
Bisognerebbe chiedersi perché tutta Europa sta andando in un'altra direzione

immobiliare e perdere residenti come a Firenze?».

Il giudizio di Lorenzo Spallino è quindi molto netto. Spostare il municipio «sarebbe un errore clamoroso, una scelta scorretta dal punto di vista urbanistico». Molto meglio, in Ticosa, riprendere l'idea delle residenze a basso costo. «A Como c'è fame di housing sociale - insiste l'ex assessore - bisogna pensare alla classe media e non soltanto a chi ha soldi e risorse. Solo così torneremo ad attrarre residenti».

In città si parla da tempo pure del trasloco degli uffici statali nella caserma De Cristoforis. Un'ipotesi, dice Spallino, «sulla quale non sono contrario a priori, anche se bisognerebbe in primo luogo immaginare la creazione di un piano di servizi adatto a colmare le esigenze di 700 persone chiamate a lavorare tutte nello stesso luogo. Soluzioni semplici non ce ne sono. Va benissimo tutto, ma bisognerebbe innanzitutto chiedersi perché tutta Europa sta andando in un'altra direzione, quella in cui è il trasporto pubblico a gestire gli accessi alle funzioni pubbliche, e non i parcheggi».